Energia

Roma
17 Gennaio 2022

Anche i tedeschi si chiedono perché non usiamo il gas dell'Adriatico

Articolo del quotidiano Frankfurther Allgemein Zeitung con interventi di Nanni, Bessi, Tabarelli

Frankfurter Allgemeine

Data 17-01-2022
Pagina 17
Foglio 1 / 2

Italien will den Gasschatz der Adria heben

Das Land lässt seine erheblichen Vorkommen weitgehend unangetastet / Wegen der hohen Energiepreise will die Regierung jetzt umsteuern

chs. ROM. Ravenna ist das Aberdeen Italiens. Vom Strand nahe der nordostitalienischen Hafenstadt aus kann man gut sehen, wie sich am Horizont der Adria die Silhouetten der Öl- und Gasplattformen abzeichnen. Die Förderung dessen, was früher das schwarze Gold genannt wurde, hat die Wirtschaft von Ravenna mit seinen 160000 Einwohnern dominiert, seit in den Fünfzigerjahren vor der Küste erhebliche Vorkommen gefunden wurden. Doch dann gerieten Öl und Gas in Verruf; die italienische Regierung verhängte vor drei Jahren einen Bohrstopp. Der wurde später zwar wieder aufgeweicht, es blieb aber viel rechtliche Unsicherheit. So beschleunigte sich der Rückzug der Branche. „Unsere Mitgliedsunternehmen beschäftigen heute 4000 bis 5000 Mitarbeiter. Vor rund zwanzig Jahren war es noch das Doppelte. Und die meisten Unternehmen arbeiten für Auftraggeber im Ausland", berichtet Franco Nanni, Präsident der Öl- und Gasvereinigung Roca in Ravenna.

Jetzt aber schöpft die Industrie neue Hoffnung. Denn angesichts der gestiegenen Energiepreise will die italienische Regierung die einheimische Gasproduktion verdoppeln. Das Öl soll im Boden bleiben, doch nicht das Erdgas, über das Italien in erheblichem Umfang verfügt. Von den Fünfzigerjahren an war die Produktion fast kontinuierlich gestiegen und erreichte 1994 einen Höhepunkt bei 21 Universität Bologna lehrt. Nach seiner Schätzung könnte Italien jährlich rund fünfmal so viel Gas produzieren wie heute. Die Vorkommen finden sich in der Adria, vor Sizilien und im Golf von Tarent vor der Küste der süditalienischen Region Basilicata. „Nicht wir, sondern die Kroaten bohren vor unserer Küste. Es ist, wie wenn Sie ein Glas mit zwei Strohhalmen haben, aber nur mit einem Halm daraus trinken", sagt Tabarelli.

Die hohen Energiepreise haben die Regierung waehgerüttelt. Für die italienischen Unternehmen stieg die Energierechnung seit 2019 um mehr als das Dreieinhalbfache auf 37 Milliarden Euro, berichtet der Industrieverband Confindustria. Die Haushalte klagen ebenso. Dabei war der Preisanstieg nach italienischen Berechnungen in Italien noch geringer als etwa in Deutschland oder Polen. Italien ist seit einigen Wochen anders als sonst sogar Exporteur von Gas Richtung Norden, etwa nach Deutschland. Die italienischen Preise sind derzeit noch etwas niedriger als anderswo, denn der Winter war bisher mild, man hat hohe Reserven aufgebaut, und es kommt viel Gas aus Aserbaidschan über eine neue Gas-Pipeline durch die Türkei, Griechenland und Albanien nach Italien.

Vor drei Jahren hatte die linkspopulistische Fünf-Sterne-Bewegung noch mit Umweltparolen bei den Wählern Plattformen stehen in der Adria, zudem wird an Land gefördert, etwa in der Region Emilia-Romagna. Etliche Plattformen sind stillgelegt, einige wenige werden abgebaut, doch andere arbeiten auf Sparflamme. Sie könnten leicht hochgefahren werden. Um die Produktion zu verdoppeln, müssten allerdings auch neue Bohrlöcher gebohrt werden, heißt es beim führenden Gasförderer Italiens, dem Konzern Eni. Die Regierung gilt als willig. Der parteilose Umweltminister Roberto Cingolani, der früher beim Rüstungskonzern Leonardo und Ferrari tätig war, ist pragmatisch. „Er ist kein Politiker, sondern ein Technokrat im guten Sinne", sagt der Öl-Lobbyist Nanni. Eine industrienahe Fachzeitschrift kürte ihn kürzlich zu ihrem „Mann des Jahres".

Doch ob er seinen Plan der Produktionssteigerung wie gewünscht durchsetzen kann, ist fraglich. In Italien reden bei solchen Fragen die Regionen, Provinzen und Gemeinden ein gewichtiges Wort mit. Die Gasförderung ist – wenig überraschend – nicht populär. Seit Langem herrscht in Italien der Verdacht, dass die Gasförderung für Bodenabsenkungen in der Nähe sorge. „Es gibt keine wissenschaftlichen Studien, die den Zusammenhang beweisen", sagt der Gasbefürworter Tabarelli. Zudem kritisieren die Umweltschützer, dass Methan als Hauptbestandteil von Erdgas beim Austritt in

17 Gennaio 2022 - Roma - Anche i tedeschi si chiedono perché non usiamo il nostro gas. E lo fanno con un articolo apparso questa mattina sul quotidiano Frankfurther Allgemein Zeitung (Faz).
Lo scrive il sito web "Energia Oltre".

Nella lente tedesca entra Ravenna, "l'Abeerdeen d'Italia" come la definisce il popolare giornale teutonico, ricordando la vocazione turistica ma anche industriale del porto italiano, legato a filo stretto con petrolio e gas "che ha dato impulso all'economia della città e ai suoi 160 mila abitanti dagli anni '50".

Poi la svolta: "Tre anni fa il governo italiano ha imposto un divieto di trivellazione" su cui pende "incertezza giuridica" che ha "accelerato il ritiro dell'industria" di settore che oggi può contare sulla metà del personale di 20 anni fa.
La speranza, invece, è affidata al nuovo corso che il governo italiano sembra voler dare per mitigare gli alti prezzi dell'energia di questo periodo. Sia il ministro della Transizione energetica che il premier Mario Draghi qualche settimana fa hanno fatto esplicitamente riferimento a un possibile aumento della produzione dai giacimenti di gas nell'Adriatico.

Al quotidiano tedesco ne ha parlato anche Franco Nanni, presidente della Roca, l'associazione che rappresenta le aziende del distretto di Ravenna operanti nel settore offshore: "L'Italia ha una quantità considerevole di gas naturale - si legge su Faz -. Dagli anni '50 la produzione è aumentata fino al picco del 1994 a 21 miliardi di metri cubi l'anno, per poi scendere a 3,3 l'anno scorso, lo stesso livello del 1954".

Il Frankfurther Allgemein Zeitung ricorda che l'Italia è un grande consumatore di gas e importa quasi il 90% dall'estero. "La situazione è un po' assurda: le risorse naturali dell'Italia non vengono toccate, ma il gas viene da molto lontano, il che richiede molta più energia per la pressione di pompaggio che deve essere generata e per le perdite durante il trasporto, inquinando il clima".

Il consigliere regionale dell'Emilia Romagna ed esperto di energia Gianni Bessi, che da anni si batte per lo sviluppo integrato della piattaforma energetica di Ravenna che coniughi rinnovabili e gas naturale, d'accordo con quanto rilevato dalla Faz, ha ricordato al sito web Energia Oltre che proprio

in Adriatico Eni "che esprime la maggiore capacità nella ricerca di riserve a livello mondiale ha fatto nel 2018 una sorta di restyling delle quotazioni delle riserve che si possono estrarre a tecnologia conosciuta" e "ha presentato un piano industriale per raddoppiare le estrazioni in Adriatico" ha detto Bessi ricordando proprio lo stop operato dal decreto sulle moratorie alle trivellazioni di un paio di anni fa e il Pitesai, il Piano per le aree idonee in cui condurre operazioni di ricerca, coltivazione ed estrazione che i ministri Giancarlo Giorgetti e Roberto Cingolani stanno definendo.

"Per risolvere la crisi causata dal prezzo del gas sono almeno due le scelte non alternative che si possono fare: il raddoppio della produzione nazionale di gas naturale con il governo chiamato a definirne tempi e modi di attuazione. E il potenziamento del corridoio di approvvigionamento a sud verificando subito la fattibilità di incrementare di un 20% la portabilità del gasdotto Tap e il suo raddoppio". Insomma, "una sorta di 'whatever it takes' tanto per rispolverare quanto detto dal premier Mario Draghi nella sua stagione più di successo".
Bessi, infine, su Energia Oltre ha ricordato come anche il programma del governo Scholz "a fianco a un investimento forte sulle rinnovabili evidenzia la necessità di nuove centrali a gas di ultima generazione".

Il Frankfurther Allgemein Zeitung si è occupato anche del rischio subsidenza, sospettato di essere un fenomeno collegato all'estrazione di gas su cui "non ci sono studi scientifici che ne provano la connessione", ha commentato Faz.

Davide Tabarelli di Nomisma ricorda come il progetto Eni di stoccaggio della CO_2 nei giacimenti esauriti del Mar Adriatico non sia stato sovvenzionato "dallo Stato italiano e dalla Ue".

© *copyright Porto Ravenna News*